

19000091

le vite degli altri

Tommaso Pirretti  
19000091/le vite degli altri

20 settembre > 4 ottobre 2014

Salerno  
Chiesa di Sant'Apollonia  
Museo dello sbarco e di Salerno Capitale

mostra a cura di  
Clorinda Itrace  
Erminia Pellecchia

Tommaso Pirretti  
19000091/Le vite degli altri

Salerno  
Chiesa di Sant'Apollonia  
Museo dello sbarco e di Salerno Capitale  
20 settembre > 4 ottobre 2014

mostra a cura di  
**Clorinda Irace**  
**Erminia Pellecchia**

La mostra è promossa da  
**Comune di Salerno**  
**Studio Sant'Apollonia**

in collaborazione con  
**Museo dello sbarco e di Salerno capitale**  
**Ass. Parco della memoria della Campania**

progetto e coordinamento scientifico  
**Clorinda Irace**  
*Pres. Ass. Culturale Tempolibero*

**Pietro Loffredo**  
*pittore e scrittore*

**Ermina Pellecchia**  
*giornalista e critico d'arte*

**Eduardo Scotti**  
*giornalista e curatore*  
*del Museo dello sbarco e di Salerno Capitale*

con il contributo di  
**Areablu edizioni**  
**Grafica Metelliana**  
**Caffè Motta**

allestimento  
**Bottega San Lazzaro - Salerno**

coordinamento organizzativo  
**Giuseppe Natella**

ufficio stampa  
**Olga Chieffi**

catalogo:

testi di  
**Clorinda Irace**  
**Erminia Pellecchia**  
**Tommaso Pirretti**  
**Eduardo Scotti**

grafica  
**Rosario Nocera**

foto di  
**Giacomo De Filippo**  
**Corradino Pellecchia**

progetto grafico  
**Rosario Nocera**

sito web  
**Leonardo Di Roberto**

social media  
**Stefania Fierro**

grafica allestimento  
**Gianluca Tramontano**

effetti sonori  
**Jonathan Favi**

un ringraziamento particolare ad  
Angelo, Alfredo e tutti i ragazzi di  
Arke per il sostegno tecnico e morale.

promossa da:



in collaborazione con:



con il sostegno di:



con il contributo di:



allestimento:



## Tommaso Pirretti

"Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini".

*Giovanni Falcone*

Questo progetto nasce dalla paura, paura che le idee possano sopravvivere a coloro che le hanno generate. Se le idee a cui fa riferimento Falcone sono quelle buone, di giustizia, libertà, capaci di sopravvivere nelle coscienze nonostante le intimidazioni, le stragi e gli attentati, lo stesso potrebbe essere valido per le ideologie negative, distruttive, oppressive e di sopraffazione.

Le guerre mondiali, gli stermini di massa, i campi di concentramento, i manicomi sono state espressioni massime di sopruso perpetrato ai danni dell'umanità per il volere di pochi, giustificate da ideologie costruite su misura e sorrette dai silenzi e dall'omertà di molti.

Dalla prima guerra mondiale (di cui quest'anno ricorre il centenario), all'AIDS, ritenuto negli anni ottanta la giusta punizione per i "peccatori", con una modalità che altro non è stato che un atto dittatoriale volto al controllo delle masse e finalizzato a limitare le libertà individuali, altrimenti non giustificabili.

Vi presento il 1900, di cui possiamo essere giudici, ma riflettiamo sul presente di cui siamo protagonisti.

"Occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché in ciò che sta l'essenza della dignità umana."

*Giovanni Falcone*

## Clorinda Irace

### Quando l'arte diviene "Civilmente responsabile"

Tommaso Pirretti presenta al pubblico la sua prima esposizione. Lo fa in punta di piedi, in linea con la sua personalità discreta e mai eccessiva. Eppure Tommaso non è nato ieri. Artisticamente, ovviamente. Solida laurea in Conservazione dei beni culturali e, dunque, conoscenza rigorosa della storia dell'arte; passione per l'ambito artistico culturale e, dunque, anni di conoscenze sul campo da affiancare a quelle teoriche; pluriennale esperienza professionale nel mondo della grafica pubblicitaria in campo artistico e, dunque, "frequentazione" con molte delle più importanti mostre che si svolgono sul territorio nazionale, infine, ma solo per ordine del discorso, le numerose collaborazioni a cataloghi, allestimenti, organizzazione di esposizioni di arte contemporanea. Non è poco per un autore giovane. Ciò nonostante, Tommaso Pirretti non si sente a suo agio nel definirsi artista, forse perché il suo lavoro nasce in realtà da un'esigenza profonda di esprimere emozioni ed esperienze, esigenza che ben si intuisce nel primo scritto di questo catalogo in cui prende la parola per presentare in prima persona il suo progetto. Si avverte che la mostra "1900001/Le vite degli altri" rappresenta la volontà dell'autore di esternare un suo progetto che altro non è che una sorta di racconto frutto di tanti frammenti che si sono sedimentati nel tempo. Dagli stralci dei racconti sulla guerra di suo nonno ai tanti flash sull'emarginazione dei diversi, dagli indimenticabili suoni, ritmi, versi dell'amata Alda Merini al segno inconfondibile di Bacon e all'energia dell'arte di Tàpies passando per le istantanee dei volti sofferenti dei malati di Aids. Tutte tracce di una memoria febbrile e vigile elaborate in un caleidoscopio di sensazioni che danno vita ad una narrazione che avviene attraverso il medium a lui più congeniale, quello dell'arte. Obiettivo di questo racconto per immagini è il Novecento, il secolo breve che ci lasciamo alle spalle e in cui siamo nati. Ne vengono descritte le peggiori ombre, la guerra, il razzismo contro chi è ritenuto diverso (folle o dissidente che sia), l'olocausto, sino a giungere alla nuova peste, l'HIV

che, come la peste di manzoniana memoria, discrimina e isola i "diversi", i peccatori, quelli da evitare. E su tutti questi mali si erge una chiesa i cui segni connotanti sono simbolicamente avvolti nel cellophane per indicare la chiusura, l'indifferenza, la lontananza. "Una chiesa" - dichiara Pirretti - "di cui sento la mancanza, una chiesa che avrei voluto accogliente ed inclusiva e che, al contrario, giudica, emargina, non interviene." Otto Opere che si snodano in un percorso seguendo l'ordine che l'autore ha fissato nella sua mente, prima ancora che nel tempo dei calendari: male dopo male, tragedia dopo tragedia sino a giungere a noi, al presente gravido di domande: come sarà il domani? Ripeteremo errori o vi porremo riparo. La domanda è posta in modo insolito: la sagoma di una donna incinta sul cui ventre prominente troneggia un grande punto interrogativo. Se nascerà un nuovo Hitler o una speranza dipenderà esclusivamente dal contenuto che sapremo dare al futuro. E qui entra in gioco il visitatore che muovendosi all'interno dell'esposizione incontrerà se stesso in un gioco di specchi che invitano a guardarsi e a dichiarare da che parte si sta. Dopo la critica al passato, la domanda sul presente di cui siamo direttamente responsabili. Attraverso questo gioco di specchi la parola "responsabilità" affiora in questo percorso che ha uno scopo preciso: non solo denunciare i mali del passato e i mancati interventi risolutivi ma anche metterci a nudo, costringerci a dichiarare cosa pensiamo: siamo responsabili, qualunque sia il nostro posto nella società delle "vite degli altri". Ci appartengono e possiamo migliorarle o peggiorarle col nostro agire. E anche Pirretti, nel proporre un'arte che diviene "civilmente responsabile", si assume il difficile compito di sensibilizzare, informare, provocare riflessioni utili. Perché non si sbaglia ancora, poiché se domani sarà migliore dipenderà solo dalle nostre interazioni, anche da quelle più semplici, dal valore che daremo a chi ci sta di fronte, a "l'altro" che possiamo nobilitare o schiacciare anche con una sola parola.

## La Terra Santa

Ho conosciuto Gerico  
ho avuto anch'io la mia Palestina,  
le mura del manicomio  
erano le mura di Gerico  
e una pozza di acqua infettata  
ci ha battezzati tutti.  
Lì dentro eravamo ebrei  
e i Farisei erano in alto  
e c'era anche il Messia  
confuso dentro la folla:  
un pazzo che urlava al Cielo  
tutto il suo amore a Dio.

Noi tutti, branco di asceti,  
eravamo come gli uccelli  
e ogni tanto una rete  
oscura ci imprigionava  
ma andavamo verso la messe,  
la messe di nostro Signore  
e Cristo il Salvatore.

Fummo lavati e sepolti,  
odoravamo di incenso.  
E dopo, quando amavamo  
ci facevano gli elettrochoc  
perché, dicevano, un pazzo  
non può amare nessuno.

Ma un giorno da dentro l'avello  
anch'io mi sono ridestata  
e anch'io come Gesù  
ho avuto la mia resurrezione,  
ma non sono salita ai cieli  
sono discesa all'inferno  
da dove riguardo stupita  
le mura di Gerico antica.

**Alda Merini**

(da "La terra Santa" 1983, ed. Scheiwiller)

19000091

Chiesa di Sant'Apollonia

**Come era nel principio, ora e sempre,  
nei secoli dei secoli.**

Si definisce cattolica, cioè "universale",  
la Chiesa Cristiana di Roma, a partire all'incirca  
dal tempo dell'Editto di Costantino (313),  
che stabilì che il Cristianesimo era religione  
lecita nell'Impero romano.

Ecco sono compiute!  
Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.  
Apocalisse di Giovanni (21,6)





Prima guerra mondiale 1914 > 1918  
coinvolse 28 paesi  
vittime stimate tra militari e civili:  
**circa 26.000.000**

Seconda guerra mondiale 1939 > 1945  
coinvolse 61 stati  
vittime stimate tra militari e civili:  
**più di 50.000.000**



Lager o anche detti "campi di concentramento"

Tra il 1933 e il 1945, la Germania nazista fece uso su vasta scala dei campi di concentramento per detenere ebrei, Testimoni di Geova, rom, omosessuali, prigionieri di guerra, dissidenti politici, apoliti, al fine di sterminarli sistematicamente. I corpi delle vittime venivano abitualmente cremati o inumati in fosse comuni. È stato calcolato che 15.000 campi furono installati negli stati dell'Europa occupati dalla Germania nazista.

Vittime stimate dello sterminio:

7/8.000.000



**Ospedali psichiatrici o anche detti "manicomi"**

Istituiti in Italia a partire dal XV secolo, furono regolati per la prima volta nel 1904. Nel 1978 la riforma italiana nota come legge 180 o legge Franco Basaglia ha abolito il manicomio e ha eliminato la pericolosità come ragione della cura. Nel 1994 si introducono nella legge finanziaria un insieme di norme che impongono la chiusura definitiva dei manicomi e solo nel 1996 se ne dà definitiva attuazione.



stoffa, gesso, sabbia e acrilico  
f.to 70x100 cm



## HIV/AIDS

Il primo caso fu diagnosticato nel giugno 1981 negli Stati Uniti.

Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta la paura dell'AIDS si diffuse a livello globale, così come la condanna sociale e la discriminazione nei confronti delle persone che ne erano affette.

Diffusasi in maniera esponenziale, a differenza di tutte le altre epidemie fino ad allora conosciute, fu a lungo mortale in percentuali vicine al 100% dei casi diagnosticati.

1968: L'enciclica *Humanae Vitae* scritta da papa Paolo VI afferma l'illiceità dei contraccettivi.

2010: Papa Benedetto XVI non ha modificato in alcun modo la dottrina per quanto riguarda l'uso del preservativo, raccolta dall'*Humanae Vitae*.

Rapporto UnaidS 2013: nel mondo 35,3 milioni di persone sono sieropositive, l'infezione da Hiv continua a propagarsi e l'Aids rimane la pandemia che miete più vittime.

**Speranza o minaccia.**

La dimora del tempo **sospeso**



pag. precedente  
garza, **sangue**, **sperma** e acrilico  
f.to 70x50 cm

calco in **gesso**, lamina d'acciaio e acrilico  
f.to 70x100 cm

## Erminia Pellecchia

### Novecento, il teatro dell'orrore

"È solo un caso che il mio di mondo  
abbia ancora pareti da dipingere  
e quelle dipinte già lo sono  
di rosso sangue e bianche lacrime..."

È solo un caso che non sia morto già mille volte...  
È solo un caso che non sia vittima né carnefice".

*Valeriano Forte, "Dall'amore alla morte passando per il mare"*

È solo un caso, che mi trovi a parlare dell'Orrore, avendo come guida le parole di Valeriano Forte, un nuovo poeta che si affaccia al mondo, un iniziatore di nuovi inizi. Ed è solo un caso che usi i suoi versi per accompagnare l'esordio di un giovane artista, Tommaso Pirretti, che ha "ancora pareti da dipingere", che lotta muro contro muro, innalzando pareti d'amore contro quelle già "dipinte di rosso sangue e bianche lacrime". Incontri casuali, destini che si incrociano, un poeta, un pittore ed una giornalista nella sacralità di un tempio sconsecrato, Sant'Apollonia, trasformato da uomini e donne di impegno in un luogo di cultura attiva, che, in un cortocircuito emozionale, è riuscito a riaccendere il motore di coscienze assopite.

Nella piccola chiesa del centro storico di Salerno, una sola, semplice aula in cui si respira profonda la spiritualità, è nato, complice il direttore artistico Peppe Natella, un progetto ardito, una mostra su quel teatro degli orrori che è stato il Novecento e che non ha confronti nella storia. Le due grandi guerre, i lager, l'Olocausto, i manicomi, l'Aids sono la rotta del viaggio di Pirretti in una memoria oscura, volutamente spesso taciuta o travisata.

Lui, Caronte dei nostri giorni, ci traghetta nell'inferno dei viventi, non quello di un passato prossimo o quello che sarà, ma, citando Calvino, "quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni". La grande installazione "1900000" (sei opere a Sant'Apollonia e due al Museo dello Sbarco

e della Memoria di Salerno), che racconta un delirio collettivo perennemente in agguato, non vuole provocare una semplice, fugace indignazione, bensì coinvolgerci in una riflessione sulla "distruzione della ragione" in un secolo nato nel segno del progresso, con le sue rivoluzioni scientifiche e sociali, e degenerato, poi, in assoluta follia. Pirretti fa proprio il pensiero del Resnais di "Notte e Nebbia": "Non facciamo finta di credere che tutto ciò appartenga a un solo tempo e a un solo paese".

Perché il grande male, l'indifferenza, è la peste che ci affligge ieri ed oggi. E l'indifferenza partorisce oblio e paura. E la paura genera odio, intolleranza, sopraffazione e violenza nei confronti di chi è diverso dalla morale comune codificata da religioni e statuti.

Ebrei, omosessuali, liberi pensatori, oppositori di regimi, disabili, barboni, migranti, zingari, tutti reclusi e condannati al silenzio: il mostro da sterminare, da far sparire "nella notte e nella nebbia". "1900000", un numero per cento anni di massacri le cui vittime, milioni e milioni, diventano insignificanti man mano che all'uno, persona, si aggiungono zeri su zeri che annullano l'identità e che riducono l'esistenza a banale matricola.

L'artista lucano, nel suo percorso tridimensionale scandito come una Via Crucis, chiama in causa l'uomo che è in noi, ci costringe a sfogliare le pagine del suo personale cahier de doléance, ad attraversare la disperazione e a imprimerla nell'anima e nella mente per rifuggire, seguendo il monito di Giovanni Paolo II, primo pontefice a rompere l'omertà di una Chiesa arroccata sul conservatorismo più che sui valori, dalla "malizia morale" che giustifica discriminazioni e genocidi, che autorizza i crimini contro le "vite degli altri". Impossibile volgere lo sguardo altrove, devi assorbire psicologicamente il dramma.

Tommaso Pirretti ti costringe a calpestare la strada dolente che ha tracciato, a ripercorrere i suoi passi,

a toccare quei manufatti che trasudano sangue e lacrime in una full immersion etico-estetico-epica. Non usa simboli, né citazioni. I suoi quadri sono tableaux vivant, reliquiari di vissuti dissolti nel vento. Medaglie, croci, piastrine, cartoline, maschere antigas, ex voto, filo spinato, triangoli di stoffa colorata, camicie di forza, flebo e siringhe: l'artista ha raccolto cimeli, testimonianze vive delle stragi dell'umanità e ne ha fatto icone pulsanti; li ha rivestiti di lino e cellophane per sollecitarci a entrare nel profondo, a ricercare la verità al di sotto della coltre del facile silenzio. Sull'altare il calco di una donna incinta, sul ventre è inciso una "?", al di sotto una scritta recita "la dimora del tempo sospeso". Chi nascerà? Un altro Cristo per redimerci o un altro Hitler per infettarci? "E' solo un caso che io non sia vittima o carnefice" o c'è speranza di un futuro dove tutti saremo uomini uguali-diversi? Ripercorriamo le stazioni dell'orrore a ritroso. Nudi, allo specchio. Con i nostri incubi e i nostri sogni. Aspettando, dal buio di notte e nebbia, l'alba che verrà.

19000091

Museo dello sbarco  
e di Salerno Capitale



## Eduardo Scotti

Il Museo dello Sbarco di Salerno ha accolto 55.000 visitatori in due anni. Tanti i turisti stranieri, soprattutto americani, inglesi e tedeschi, che, appassionati di storia, fino a ieri si fermavano a Cassino ed ora proseguono il loro viaggio fino a noi. Ma le presenze che registriamo con più soddisfazione sono quelle dei giovani, degli studenti e degli scolari. Per quasi tutte le scuole che vengono a trovarci il primo impatto negli ambienti del museo è sconcertante. A trascurare la data del 9 settembre 1943 e dei giorni di battaglia che seguirono, con lo sbarco di 180.000 soldati americani e inglesi sul tratto di costa di quaranta chilometri fra Paestum e Maiori, sono, prima ancora dei giovani, i loro insegnanti. Che la data la ignorino i sindaci e le rappresentanze politiche del territorio è la regola e non si scandalizza nessuno. È inaccettabile però che tanti docenti di scuole di ogni ordine e grado non conoscano gli accadimenti drammatici che mutarono la storia negli anni 1939-1945 determinando sicuramente il nostro presente ma verosimilmente anche il futuro del millennio in corso.

Per tutti vale il discorso del peso assunto dagli Stati Uniti d'America nel pianeta con la guerra.

Tornando dunque alla storia del secolo scorso, lo Sbarco di Salerno è senz'altro fra le battaglie più drammatiche e rilevanti.

Le sorti della guerra e del mondo, relativamente al secondo conflitto mondiale, furono decise da tre eventi cruciali - El Alamein, Stalingrado e lo Sbarco in Normandia - ma come sostiene la lettura degli storici statunitensi, fu il 9 settembre del '43, con l'Operation Avalanche, che l'Europa riprese a tirare il fiato mentre centinaia di camini fumavano in Polonia e milioni di individui entravano nelle camere a gas senza conoscere la loro sorte.

L'Occidente non era certo rassicurato dalla vittoria dei sovietici a Stalingrado nel febbraio del '43 e dalla conseguente avanzata dell'unico esercito fino ad allora vincitore: quell'Armata rossa che Churchill temeva tanto quanto i nazisti. Fu proprio il premier britannico a parlare di "primo assalto alla Fortezza Europa" nelle ore immediatamente successive allo Sbarco a Salerno, nove mesi prima del D-Day (6 giugno 1944). Con la stessa legittima enfasi, il presidente Usa Franklin Delano Roosevelt, mentre i suoi soldati con i compagni inglesi toccavano la costa salernitana nella notte fra l'8 e il 9 settembre, proclamò al mondo che il nazifascismo e i suoi orrori erano sotto attacco.

Qualunque località al mondo fosse stata scelta per lo sbarco nell'Europa nazista, senza alcun dubbio, sarebbe entrata nella storia della lotta per la democrazia e per la libertà. Ebbene quella località fu Salerno.

Le ragioni per le quali lo Sbarco di Salerno è stato considerato di serie B, da parte di molta storiografia ufficiale, sono molteplici. Non ultima va tenuta presente la burocrazia amministrativa delle istituzioni locali nel Meridione, molto spesso costituita da dirigenti e funzionari di prefetture e questure, scuole e uffici pubblici, legati a filo doppio al regime fascista nel Ventennio e, ricollocata nelle funzioni, negli stessi incarichi nei primi anni di democrazia con conseguenze che si sarebbero trascinate fino a tutti gli anni Settanta.

E poi, non erano stati gli aerei americani e inglesi, più ancora degli aerei tedeschi, a provocare morte e distruzione bombardando città e paesi del Sud? Meglio dunque glissare su tante macerie e su chi, per fermare il folle e criminale disegno di occupazione del mondo di Hitler e Mussolini, l'aveva procurate. Fu tempo di guerra fredda e i buoni dovevano essere da una parte e i cattivi dall'altra. Molto, troppo spesso, a scapito della verità.



Non dimenticare che la causa del tuo presente  
è il tuo passato, come la causa del tuo futuro  
sarà il tuo presente.

*Pablo Neruda, tratto da "Non incolpare nessuno"*



La guerra che verrà  
non è la prima.  
Prima ci sono state altre guerre.  
Alla fine dell'ultima  
c'erano vincitori e vinti.  
Fra i vinti la povera gente  
faceva la fame. Fra i vincitori  
faceva la fame la povera gente  
egualmente.

Bertolt Brecht, "La guerra che verrà"

polimaterico  
f.to 65x20 cm  
f.to 65x20 cm

Tommaso Pirretti di origine lucana, vive a Napoli da ormai venti anni. Laureato in Conservazione dei Beni Culturali e autodidatta nelle arti plastiche e pittoriche, si forma culturalmente nella realtà artistica della città partenopea. Da dieci anni lavora presso un'affermata agenzia di comunicazione e design napoletana, dove si occupa, tra l'altro, delle campagne di comunicazione di importanti istituzioni museali e teatrali. Collabora con alcuni artisti all'allestimento di mostre e alla realizzazione dei relativi cataloghi. Nel 2007 partecipa a una collettiva organizzata da Whipart presso il Lanificio 25 di Napoli. Gli anni successivi sono dedicati allo studio del progetto sugli orrori del Novecento che lo condurranno alla sua prima mostra personale.

[www.tommasopirretti.com](http://www.tommasopirretti.com)

